

LA RELAZIONE DI DON BOSCO CON LE DONNE SECONDO ALCUNI CONTRIBUTI STORICO-BIOGRAFICI

Mara Borsi - Piera Cavaglià

A poco più di cent'anni dalla morte, don Bosco continua ad essere circondato da un alone di simpatia e ad attirare con il fascino della sua affabilità semplice, concreta, quotidiana, mai adeguatamente esplorata. In questi ultimi anni, soprattutto, sono stati pubblicati molti studi sulla figura di questo sapiente educatore. Storici, pedagogisti, teologi ed altri hanno cercato di sondare e scoprire il segreto della sua ricca personalità pedagogica e della sua poliedrica attività.

Gli studiosi più autorevoli del Santo hanno evidenziato che «il vero Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, unitaria e vitale di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita».¹

A motivo di questo dato ormai acquisito, ci sembra importante e non privo di significato per una più esauriente conoscenza di don Bosco soffermarci a riflettere sul rapporto da lui stabilito con le donne.

La scelta di studiare e approfondire questo tema è motivata sia dalla constatazione della scarsità d'interesse che i critici e gli studiosi di don Bosco hanno dimostrato per esso, sia dalla considerazione dell'attualità e dell'importanza che oggi riveste la riflessione e la ricerca sulla donna. Tenteremo quindi di rispondere ad alcuni interrogativi che sorgono da una prima e globale considerazione dell'argomento: che tipo di relazione don Bosco stabilì con le donne del suo tempo? Come considerò la donna? Quale fu l'apporto delle donne alla sua missione educativa a favore della gioventù povera e bisognosa?

¹ FARINA Raffaello, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, in BROCARDIO Pietro (a cura di), *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi*, Torino, Elle Di Ci 1976, 351; cf pure BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, 48.

Come primo approccio alle problematiche evidenziate, faremo una breve rassegna critica degli studi dei maggiori storici salesiani per mettere in luce se in essi è presente la considerazione di tale rapporto e come esso viene interpretato. In un secondo momento, attraverso l'analisi del carteggio epistolare indirizzato dal Santo a donne laiche, ci proponiamo di delineare, sulla base di questa autorevole fonte,² il tipo di relazione stabilita con loro e l'immagine di donna così come emerge dagli scritti.

L'intento di questo primo articolo è quello di verificare se nei principali studi storico-biografici su don Bosco viene considerato l'apporto delle donne all'opera educativa del Santo e come viene presentato dagli autori il rapporto che egli stabilì con loro.

Verranno accostati in particolare gli scritti dei primi biografi di don Bosco e di alcuni più noti studiosi contemporanei che, in alcuni articoli o contributi più ampi, hanno tentato un discorso storico-critico sul Santo secondo criteri ermeneutici attuali.

1.1. *La relazione di don Bosco con le donne nelle Memorie Biografiche*

Non si può studiare don Bosco in modo conveniente prescindendo dalle Memorie Biografiche.³ I diciannove volumi, infatti, raccolgono documenti, lettere, «sogni», racconti di viaggi, cronache, episodi vari della vita del Santo, dagli inizi della sua attività apostolica fino all'espansione della Società Salesiana. Tra le numerose relazioni stabilite da don Bosco al fine di realizzare la sua opera a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati si trovano pure i suoi incontri con donne di ogni ceto sociale, dalle popolane alle nobildonne.⁴

² Essendo attualmente in corso la preparazione dell'edizione critica delle lettere di don Bosco (a cura di Francesco Motto), la presente ricerca fa riferimento alla precedente edizione: cf CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di San Giovanni Bosco*, 4 vol., Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959.

³ Le *Memorie Biografiche* costituiscono fino ad oggi la più ampia raccolta di materiale circa la figura e l'opera di don Bosco. Sono un'attendibile testimonianza scritta di genere narrativo curata dai primi collaboratori del Santo (cf LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don [Beato... San] Giovanni Bosco*, 19 vol., San Benigno Canavese - Torino, Scuola Tipografica Salesiana - Società Editrice Internazionale 1898-1939. D'ora in poi si citerà: MB seguito dal numero del volume e dalla pagina; anche nel testo verrà usata l'abbreviazione).

⁴ Cf MB IX 387.

Soprattutto nei primi volumi, viene descritta la relazione profondissima del Santo con la madre, Margherita Occhiena, che è presentata come la prima e più grande cooperatrice dell'opera salesiana.⁵

In tutte le fasi della vicenda biografica del Santo emerge con chiarezza la figura di Maria Ausiliatrice, madre misteriosa, ma reale, che accompagna, previene, conforta, rassicura e ispira don Bosco.⁶

La presenza della donna viene rilevata persino nei suoi «sogni»,⁷ componente caratteristica di tutta la sua vita. Pietro Stella, in un suo contributo, afferma che «i sogni, [...] fondarono convinzioni e sostennero imprese. Senza di essi non si spiegherebbero alcuni lineamenti caratteristici della religiosità di Don Bosco e dei Salesiani».⁸

Fondamentale e decisivo fu il «sogno» dei nove anni, considerato da don Bosco e dai suoi più autorevoli interpreti la chiave di lettura della sua metodologia educativa. In esso, tra i protagonisti principali, appare una figura di donna «di maestoso aspetto» che indica a Giovanni il campo in cui dovrà operare e gli si pone accanto come maestra di sapienza.⁹

Punto cruciale del rapporto di don Bosco con il mondo femminile è pure la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,¹⁰ ideato da lui con la stessa missione e lo stesso spirito dei Salesiani.

Gli autori delle MB, Lemoyne, Amadei, Ceria, considerati come i primi storici della Congregazione Salesiana, danno dunque risalto alla presenza femminile nella vita di don Bosco. Tuttavia, prima di analizzare il punto di vista con cui questi autori presentano la relazione di don Bosco con le donne, è utile premettere una breve considerazione sul valore di questa fonte.

⁵ Cf MB II 518.

⁶ Don Bosco giunto al termine della vita espresse ai suoi figli questa convinzione: «La Santa Vergine continuerà certamente a proteggere la nostra congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in lei e continueremo a promuovere il suo culto» (BOSCO Giovanni, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*, a cura di MOTTO Francesco, in ID., *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di BORREGO J. - BRAIDO P. - FERREIRA DA SILVA A. - MOTTO F. - PRELLEZO J. M. = Fonti. Serie prima 3, Roma, LAS 1987, 329).

⁷ Cf MB XIII 302; XV 364.

⁸ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II: Mentalità religiosa e spiritualità* = Studi storici 4, Roma, LAS, 1981, 507.

⁹ Cf MB I 123-125.

¹⁰ Cf MB X 597 (d'ora in poi si citerà FMA).

Gli studi storici di questi ultimi vent'anni, pur riconoscendo la sostanziale attendibilità della documentazione riportata nelle MB, hanno messo in luce le imprecisioni e i difetti di metodo adottato nella stesura di questa opera.¹¹ Il genere letterario delle MB è quello edificante, diretto cioè a suscitare in chi legge simpatia ed entusiasmo per il Santo e per la sua opera. Tale genere letterario viene qualificato dalla storiografia moderna come prescientifico.¹² Midali però precisa che «sapere prescientifico non equivale a sapere falso. Vi è un sapere prescientifico proprio di persone sagge appartenenti a ogni cetto sociale, che consente di cogliere la verità di un'esperienza umana e cristiana a volte più e meglio del sapere scientifico anche più aggiornato».¹³

In questo lavoro non si può perciò trascurare il contributo degli autori delle MB che, pur lontani dai criteri della moderna storiografia,¹⁴ ci forniscono la raccolta più ampia di dati, di notizie, di fatti, che si possenga fino ad oggi su don Bosco e la prima generazione salesiana.

1.1.1. *La relazione di don Bosco con le donne secondo l'interpretazione di Lemoyne*

Giovanni Battista Lemoyne¹⁵ è definito da Favini storico fortunato, infatti, di molte cose che scrisse fu testimone oculare o le sentì raccontare

¹¹ Ci riferiamo soprattutto ai volumi compilati da Lemoyne. Ceria e Amadei seguono un criterio scientifico più rigoroso, infatti, in appendice gli autori pongono i documenti citati in modo da permettere la verifica delle loro osservazioni e ricerche.

¹² Cf MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma 22-26 gennaio 1989), Editrice S.D.B. 1989, 28.

¹³ *L.cit.*

¹⁴ Cf STELLA Pietro, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Studi 5, Roma, LAS 1987, 383.

¹⁵ Giovanni Battista Lemoyne, genovese di nascita, con un temperamento d'artista fortemente emotivo, incontrò don Bosco per la prima volta il 10 ottobre 1864 e gli chiese di essere Salesiano. In seguito fu Direttore a Lanzo (1865-1877), Direttore locale delle FMA a Mornese e a Nizza (1877-1883), infine fu segretario personale di don Bosco e del capitolo superiore. Dopo la morte del Santo fu direttore del *Bollettino Salesiano* e si dedicò a redigere le MB (cf CERIA Eugenio, *Profili dei capitoli salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle don Bosco [Asti], Libreria Dottrina Cristiana 1951, 382-400. Per ulteriori notizie cf DESRAMAUT Francis, *Les «Memories» de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'une ouvrage fondamentale sur la jeunesse de Saint*

dalla viva voce di don Bosco o dai primi Salesiani.¹⁶ I nove volumi da lui redatti, però, presentano una seria difficoltà, quella cioè della mancata elaborazione critica delle fonti utilizzate. Infatti, nonostante la sua buona formazione storica e letteraria,¹⁷ Lemoyne lavora su una documentazione eterogenea, introduce materiale senza dichiararne la provenienza o lo interpreta con criteri soggettivi. Nonostante tale limite, questi volumi rimangono fonte imprescindibile per gli studiosi del Santo.

Circa la relazione di don Bosco con le donne, Lemoyne sottolinea che la loro presenza nell'opera salesiana fu attiva e operosa fin dagli inizi. Infatti, egli costata che numerose signore torinesi, dame di corte, madri di sacerdoti amici del Santo, con mamma Margherita si prendevano cura della cucina e della biancheria dei giovani accolti a Valdocco.¹⁸ L'autore nota che alla fondazione e allo sviluppo dell'Oratorio parteciparono diverse categorie di donne, come pure diverso fu il contributo da loro offerto a favore dei giovani.¹⁹

Lemoyne evidenzia in modo particolare la partecipazione e la condivisione della madre all'opera del figlio.²⁰ Con ricchezza di documentazione e finezza di osservazione egli lascia intravedere il rapporto profondo e delicato stabilitosi tra loro.²¹

Inoltre, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, don Bosco ebbe contatto con donne, con ragazze, con suore. Per due anni consecutivi confessò e predicò presso le istituzioni femminili della marchesa Barolo.²²

Jean Bosco, Thèse de doctorat en theologie présentée à la Faculté de Theologie de Lyon 1961-'62, Lyon, S.D.B. 1962, 29-55).

¹⁶ Cf FAVINI Guido, *Don Giovanni Battista Lemoyne salesiano di Don Bosco biografo onesto*, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1974, 55.

¹⁷ Nel 1869 don Bosco lo avviò a scrivere e a pubblicare, e in questo gli fu maestro (cf *ivi* 12-13).

¹⁸ Cf MB III 254-255; IV 143-144; VI 262.

¹⁹ Cf MB II 518.

²⁰ Cf *l.cit.*

²¹ Cf MB V 565. Lemoyne scrisse la biografia di mamma Margherita che dedicò a don Bosco nel 1886 (cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1886).

²² Cf MB II 237. 296-297. Giulietta Francesca di Colbert, marchesa di Barolo, era donna di grande fede e carità; dirigeva alcune opere caritative nella zona di Valdocco: il Rifugio, il monastero delle oblate di S. Maria Maddalena Penitente, l'Ospedaleto di S. Filomena. Nell'ottobre del 1844 don Cafasso, Direttore del Convitto Ecclesiastico e Direttore spirituale di don Bosco, lo mandò ad aiutare il teologo Bo-

Lemoyne annota però che don Bosco dovette superare una iniziale ritrosia a trattare con le donne, fino ad affermare che egli avrebbe preferito non interessarsi di loro.²³

Il biografo, in più parti dei suoi nove volumi, mette in evidenza un reale disagio del Santo sperimentato a contatto con la realtà femminile. Nel primo volume, ad esempio, Lemoyne riporta il racconto della reazione di Giovanni alla richiesta della signora Moglia di accudire, oltre il piccolo Giorgio, anche la sorellina Anna. Dorotea Moglia si trovò di fronte al netto rifiuto di Giovanni: «Io non sono destinato a questo!».²⁴ Più avanti leggiamo che Giovanni si interdi in maniera decisa ogni rapporto di amicizia e di gioco con le sue coetanee.²⁵

Tra i propositi che don Bosco assunse e formulò al termine degli Esercizi spirituali in preparazione alla prima Messa troviamo questo: «Non farò mai conversazioni con donne, fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale».²⁶

Lemoyne annota più volte il contegno riservato del Santo nei confronti delle donne. Riserbo e discrezione però non sono mai sinonimi di sgarbattezza, mancanza di attenzione, o freddezza. Anzi, nei salotti torinesi era nota l'affabilità cortese e delicata di don Bosco con le dame e le loro figlie.²⁷ L'autore, riportando la testimonianza di uno dei primi Salesiani, afferma che la sua abituale riservatezza nel trattare con signore era una forma di prudenza per non dare adito a maldicenze, in quanto don Bosco era geloso del suo prestigio di prete casto.²⁸

Anche ai suoi ragazzi don Bosco raccomandava spesso la prudente cautela nei confronti delle donne come si nota, per esempio, in un discorso che rivolse loro il 5 luglio 1867:

«Quando vi vengono a trovare donne, sian pur cugine, insomma persone di diverso sesso, guardate di trattenervi con esse meno che potete. Non usate

rel presso le istituzioni della marchesa. Al giovane prete Giovanni Bosco fu così affidata la direzione spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena.

²³ Cf MB II 261.

²⁴ MB I 199. Mamma Margherita, in seguito alle continue discordie con Antonio, credette opportuno allontanare Giovanni da casa e lo mandò presso la buona famiglia dei Moglia, che abitava a Moncucco (borgata Moglia). Giovanni si fermò nella loro casa per circa due anni come servitore di campagna.

²⁵ Cf MB IV 641.

²⁶ MB I 519.

²⁷ Cf MB V 323.

²⁸ Cf *ivi* 161.

sgarbatezze, ma con belle maniere dite loro che D. Bosco vi ha dato una commissione e con questo pretesto allontanatevi. [...] Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi e non delle donne e delle ragazze: e poi siamo tutti di carne ed ossa. [...] Il demonio è furbo: toglie il nome di cugina, di sorella, fa astrazione dall'essere parente, e resta la persona di altro sesso. Egli è un filosofo che sa far bene le astrazioni». ²⁹

Lemoyne, sottolineando con toni accentuati e frequenti il riserbo di don Bosco, pare insinuare nel lettore che il Santo, benché non potesse fare a meno di trattare con donne, date le circostanze storiche secondo cui si svolse la sua opera, avrebbe preferito non avere rapporti con loro. Ma allora come si spiega la fondazione di un Istituto religioso femminile per l'educazione della donna? L'autore dichiara che tale fondazione non fu semplice progetto dell'uomo don Bosco, ma una vera ispirazione di Maria Santissima.³⁰ La fondazione storica dell'Istituto delle FMA si concretizzò circa dieci anni dopo il primo incontro con don Domenico Pestarino³¹ e il gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Lemoyne mette in evidenza che i rapporti tra il Santo e le giovani educatrici mornesine furono sempre mediati da don Pestarino.³² La scelta di un mediatore confermerebbe l'ipotesi che don Bosco non amasse trattare direttamente con donne.

Dai primi nove volumi delle MB emerge sostanzialmente una presentazione positiva dell'apporto della donna all'opera del Santo. Invece, per quanto riguarda la relazione di don Bosco con le donne, è possibile individuare due linee apparentemente opposte. La prima mette in evidenza

²⁹ MB VIII 873.

³⁰ Cf MB IX 614. Questa idea è ripresa anche dalla Cronistoria dell'Istituto delle FMA (cf CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria. La preparazione e la fondazione 1828-1872* I, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1974, 26). Per la maturazione in don Bosco dell'idea di fondare un Istituto religioso femminile cf MB VII 217-218; VIII 417-418.

³¹ Don Domenico Pestarino nacque a Mornese il 15-1-1817, compì gli studi ecclesiastici nel seminario di Genova, dove fu ordinato sacerdote il 21-9-1839. In seguito a tensioni createsi nell'ambiente ecclesiastico genovese, tornò a Mornese nel 1847, dove vi rimase fino alla morte. Avendo conosciuto don Bosco nel 1862 divenne Salesiano, rimanendo a Mornese come Direttore spirituale del nascente Istituto (cf MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926; L'ARCO Adolfo, *Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1980).

³² Cf MB VII 297.

l'estrema riservatezza³³ e anche il disagio nel dover interagire con le donne, la seconda, invece, si riferisce all'amabile cordialità dimostrata da don Bosco nella concretezza dei suoi numerosi contatti con la realtà femminile.³⁴

L'apostolo dei giovani è presentato quindi da Lemoyne come sacerdote esigente con se stesso, attento a fuggire le occasioni di pericolo,³⁵ aperto però alle sollecitazioni dello Spirito che lo orienterà, dopo il 1862, ad interessarsi della gioventù femminile attraverso la fondazione delle FMA nonostante gli mancasse la naturale propensione a trattare con le donne.

1.1.2. *La relazione di don Bosco con le donne secondo l'interpretazione di Amadei e Ceria*

Facendo un ulteriore passo avanti nell'analisi delle MB, vorremmo ora verificare se nei successivi volumi emergono dati concordanti con quelli evidenziati da Lemoyne, oppure se vi sono discordanze nel modo di presentare la relazione di don Bosco con le donne. Come si è detto in precedenza, il metodo adottato da Amadei³⁶ e da Ceria³⁷ è più rigoroso e le interpretazioni più obiettive e documentate.

L'unico volume curato con esemplare minuziosità da Amadei è il decimo. In esso si raccolgono testimonianze e documenti di anni molto im-

³³ Don Bosco raccomanda anche ai suoi Salesiani cautela e riservatezza nel trattare con le donne (cf MB IX 707).

³⁴ Cf MB VI 262-263 (testimonianza di suor Filomena Cravosio); V 314.

³⁵ Cf MB V 332. 159-160.

³⁶ Angelo Amadei (1868-1945), divenuto Salesiano nel 1888, fu insegnante a Borgo S. Martino e consigliere scolastico in vari collegi. Fu Direttore del *Bollettino Salesiano* per vent'anni. Pubblicò studi significativi sulla storia della Congregazione Salesiana (cf VALENTINI Eugenio, *Amadei Angelo*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 17).

³⁷ Eugenio Ceria (1870-1955), originario di Biella (Vercelli) ebbe una vita intensa e feconda. Oltre che storico di don Bosco e della Congregazione Salesiana, fu insigne umanista e strenuo difensore degli studi classici. Nel corso della sua vita, unito all'ideale classico, tenne vivo l'ideale pedagogico, attingendo alla sorgente inesauribile della tradizione salesiana. Nel 1929 Ceria pubblicò opere di carattere storico e dal 1930 al 1937 si dedicò alla stesura delle MB (cf VALENTINI Eugenio, *Don Ceria scrittore* = Biblioteca del «Salesianum» 46, Torino, Società Editrice Internazionale 1957).

pegnativi per don Bosco (1871-1875).³⁸ Relativamente al tema preso in esame, l'autore, come già Lemoyne, sottolinea la riservatezza del Santo nel trattare con persone di altro sesso³⁹ e, nello stesso tempo, la sua benevolenza e carità, la sua sollecitudine e prontezza nel rispondere a qualsiasi persona che gli chiedesse aiuto.⁴⁰ Amadei annota un particolare interessante avvenuto durante la malattia di don Bosco a Varazze; in quell'occasione egli permise a due signore di fargli visita. L'autore commenta che questi incontri furono molto apprezzati e graditi a don Bosco.⁴¹

Circa la fondazione dell'Istituto delle FMA troviamo riportata questa ufficiale dichiarazione di don Bosco rivolta ai Salesiani che facevano parte del suo consiglio:

«Molte persone [...] mi hanno esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che [...] andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma [...] temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettervi dinanzi al Signore».⁴²

Il consenso dei Salesiani fu unanime e il Santo concluse che era certo volontà di Dio che si occupasse anche dell'educazione delle ragazze. In seguito anche il Papa, da don Bosco personalmente interrogato, si mostrò favorevole al suo progetto di fondazione,⁴³ per cui egli senza indugi ne decise l'attuazione concreta.

Proseguendo nella nostra analisi, leggiamo ancora che don Bosco difficilmente si occupava delle confessioni e della direzione spirituale delle donne. Anzi, il Santo spinse la sua riservatezza fino all'estremo, tanto da non occuparsi direttamente delle FMA. Egli volle essere infatti rappresentato da uno dei suoi collaboratori di fiducia che aveva il ruolo di Direttore generale. Nel decimo volume delle MB si legge inoltre:

«La stessa delicatezza e lo stesso riserbo usava Don Bosco anche nella sua età avanzata, non trattando mai con familiarità né dando mai del tu a fanciulla

³⁸ Furono gli anni dell'approvazione delle Costituzioni Salesiane, della fondazione dell'Istituto delle FMA (1872), delle prime spedizioni missionarie (1875) e delle incomprendimenti con il vescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi.

³⁹ Cf MB X 36.

⁴⁰ Cf *ivi* 162-164.

⁴¹ Cf *ivi* 235. 253. Le due signore erano Susanna Prato e Gabriella Corsi.

⁴² MB X 594.

⁴³ Cf *ivi* 599-600.

alcuna, eccettochè fosse una bambina di pochi anni; ed anche in questo caso posso assicurare che non la guardava, ma, rivoltole alcune sante raccomandazioni, la benediceva insieme co' propri genitori».⁴⁴

Per quanto riguarda la presentazione del rapporto con la Superiora del nuovo Istituto, Amadei presenta Suor Maria Mazzarello come colei che seguì fedelmente «in tutto le norme e i consigli del Santo Fondatore».⁴⁵ Seguire le direttive e i desideri di don Bosco, secondo il biografo, fu il segreto della santità dell'umile contadina del Monferrato. Amadei, quindi, presenta il rapporto tra la Mazzarello e don Bosco come una relazione di totale dipendenza nella quale non è adeguatamente evidenziato l'apporto originale e creativo della Confondatrice dell'Istituto femminile.

L'autore del decimo volume documenta inoltre la severità delle norme date da don Bosco circa le relazioni dei sacerdoti con le donne. Nei ricordi confidenziali inviati ai Direttori delle case salesiane si legge infatti:

«Non mai permettere che entrino donne nei dormitori o in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza».⁴⁶

Da quanto è emerso fin qui, ci sembra di poter concludere che c'è una sostanziale continuità di idee e di sottolineature tra la prospettiva di Lemoyne e quella di Amadei circa la presentazione della relazione di don Bosco con le donne.

Ora accosteremo i rimanenti nove volumi delle MB curati da Ceria. L'autore mette in evidenza in più parti l'apporto positivo delle Cooperatrici⁴⁷ all'espansione dell'opera salesiana⁴⁸ e di conseguenza la viva riconoscenza del Santo verso di loro. Nell'introduzione al capitolo dedicato alla Cooperatrice francese Clara Louvet, Ceria afferma:

«È difficile per non dire impossibile trovare un Santo che più di Don Bosco sia stato schivo di familiarizzare con persone d'altro sesso; eppure furono in

⁴⁴ MB X 638.

⁴⁵ *Ivi* 646.

⁴⁶ BOSCO Giovanni, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863)*, a cura di MOTTO Francesco, in *Id.*, *Scritti pedagogici* 82; MB X 1043.

⁴⁷ Don Bosco chiese al Papa Pio IX nel 1876 l'approvazione dell'associazione dei Cooperatori salesiani. In un primo momento il Santo escluse le donne perché intendeva aggregarle alle FMA. Il Papa non fu d'accordo su questa decisione, così che don Bosco modificò il suo progetto perché potesse includere anche le donne (cf MB XI 73-74).

⁴⁸ Cf MB XVII 158; XIII 625; XIV 134.

numero stragrande le nobili e ricche signore, che mosse da pura carità cristiana, non badavano a sacrifici pur di aiutarlo, comunque potessero, nelle sue imprese». ⁴⁹

Emergono inoltre elementi già incontrati nei due autori precedenti, cioè l'estrema prudenza nei contatti ⁵⁰ e, al tempo stesso, la cordialità nelle relazioni. ⁵¹

Gli insegnamenti di don Bosco rivolti ai Salesiani, a proposito della relazione con donne, rimangono connotati da estrema severità. ⁵² In una predica tenuta durante gli Esercizi spirituali a Lanzo nel 1875 egli affermava senza mezzi termini:

«Prima di tutto fuggi il trattenerti [...] con persone d'altro sesso. Non si avranno mai troppe precauzioni [...]. Si incontrano donne prudenti; ma non tutte lo sono; molte amano mostrarsi vezzose, altre son mal vestite; qui un gesto, là un atto, e quel tale, se non cade si trova in pericolo ben grave». «[...] e se il pericolo non c'è lì presente, aspetta a vedere come saranno i tuoi pensieri quando tu sia poi da solo». ⁵³

Il Santo si preoccupò di porre limiti e regole ben precise anche al rapporto tra Salesiani e FMA. ⁵⁴ Dalle note del Ceria traspare la preoccupazione del Fondatore perché non si mancasse affatto su questo punto nelle due famiglie religiose.

La prudenza unita all'affabilità qualificano anche per questo autore il rapporto tra il Santo e le FMA. Infatti, dopo la morte di don Pestarino, la relazione con loro continuò ad essere mediata dai Direttori generali da lui scelti, anche se non mancarono sue visite personali prima a Mornese (Alessandria) e poi a Nizza (Asti), dove lasciava trasparire sia la sua bontà paterna che la sua prudente riservatezza. ⁵⁵

⁴⁹ MB XV 584.

⁵⁰ Cf MB XI 312; XIII 490-491.

⁵¹ Cf MB XV 69.

⁵² Cf MB XI 389; XVI 414; XVII 376-377.

⁵³ MB XI 581.

⁵⁴ Cf MB XVIII 188; XVI 415.

⁵⁵ Come esempio si riporta la testimonianza di don Costamagna: «Venne Don Bosco a visitare le Suore [...] tutte lo attorniarono per baciargli la mano [egli disse] - Adesso si bacia la mano di Don Bosco più tardi si vorrà fare lo stesso con tutti gli altri, e ne potranno venire spiacevoli conseguenze» (MB XI 367). Ceria annota pure l'atteggiamento molto prudente di don Bosco manifestato in occasione della morte di Madre Mazzarello (cf MB XV 357).

Nonostante le numerose concordanze con gli altri due autori, sembra che dai volumi del Ceria emerga nell'atteggiamento di don Bosco una maggiore libertà e familiarità verso le donne. Ciò si spiega tenendo conto della progressiva maturazione del Santo a livello umano e della sua più ricca esperienza di vita.⁵⁶

Concludendo questa breve analisi, si può constatare che la relazione di don Bosco con le donne, presentata nelle MB, è caratterizzata soprattutto da riservatezza e prudenza, pur senza venir meno alla cordialità e alla gentilezza. Le MB sembrano voler convincere il lettore, che don Bosco si sia occupato dell'educazione femminile in seguito ad una diretta ispirazione della Provvidenza che lo aiutò a superare la sua naturale ritrosia verso le donne.

I tre autori, più agiografi che studiosi, presentano infatti il Santo come l'uomo che si è lasciato condurre e guidare totalmente da Dio e da Maria Ausiliatrice. L'iniziale disagio nei confronti della donna, più volte dichiarato, si trasforma a poco a poco in serena accoglienza di chi si trova nella necessità e gli chiede aiuto, senza alcuna differenza di sesso. Inoltre dalle MB si ricava pure che don Bosco, per realizzare la sua opera, cercò, in modo progressivo ma sempre più esteso, di coinvolgere la donna nei suoi progetti educativi e missionari.

Le MB sono state per molto tempo l'unico punto di riferimento per la conoscenza di don Bosco.⁵⁷ Queste hanno fatto scuola, creato mentalità, dato luogo a diverse interpretazioni del Santo a volte non del tutto esatte.

Aubry infatti, in un suo contributo sul rapporto di don Bosco con le donne, fa notare che alcuni autori hanno definito l'apostolo dei giovani come prete misogino con una paura ossessiva della donna.⁵⁸ Effettivamente da una lettura superficiale delle MB e limitata, ad esempio, agli insegnamenti severi del Santo rivolti ai giovani e ai Salesiani in materia di castità, si può avere l'impressione di una vera e propria riluttanza per la realtà femminile. Non bisogna dimenticare però il contesto storico del-

⁵⁶ Cf MB XV 490-491; XVIII 48-49; XIX 442-443. Le citazioni potrebbero essere più numerose, si sono scelte queste come esempio.

⁵⁷ Gli autori degli anni trenta-quaranta, nelle loro produzioni su don Bosco e la Famiglia salesiana, attingono esclusivamente a queste.

⁵⁸ Cf AUBRY Joseph, *Presenza della donna nell'esperienza carismatica di don Bosco Fondatore*, in ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana II: Conferenze XII-XIX*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1981, 94. Aubry afferma che Filippo Crispolti attribuisce a don Bosco una castità «selvaggia», egli però non cita in quale biografia o scritto del Crispolti il Santo venga così presentato.

l'Ottocento e, altro elemento non meno importante, la personalità e la formazione dei tre autori, in modo particolare di Lemoyne, sul quale si fondano sostanzialmente Ceria e Amadei. Secondo l'interpretazione data da Aubry, Lemoyne proiettò su don Bosco le sue personali difficoltà emotive e relazionali e quindi il fatto non deve essere trascurato quando si accostano i volumi scritti da lui. Aubry suppone quindi che Lemoyne abbia, proprio per questo, attribuito a don Bosco un'eccessiva ritrosia nei rapporti con le donne.⁵⁹

1.2. La relazione di don Bosco con le donne nella biografia del Du Boys

Per il tema in questione ci è parso interessante rivisitare una delle prime biografie scritte su don Bosco nel 1884, da lui conosciuta e apprezzata.⁶⁰ L'interesse della biografia, unica nel suo genere, è duplice: innanzitutto questa non si pone nella linea delle pubblicazioni che dipendono dalle MB e che si sono susseguite a ritmo quasi incalzante dopo la morte dell'educatore piemontese. In secondo luogo, l'autore, essendo totalmente al di fuori dell'ambito «salesiano», è nelle condizioni ottimali per mantenersi in una prospettiva obiettivamente più sicura ed emotivamente libera.

Egli stesso si pone un preciso intento di fedeltà storica al fine di penetrare il segreto di un uomo di cui in Francia si era parlato con eccessivo entusiasmo.⁶¹

Rimandando ad un precedente contributo la presentazione del volume e del suo autore,⁶² intendiamo qui focalizzare direttamente il tema allo studio. È anzitutto da notare che l'ottica prevalente dell'autore resta quella del medaglione biografico inquadrato, con serietà di documentazione e, al tempo stesso con evidente simpatia, in una ricca cornice sto-

⁵⁹ Cf AUBRY, *Presenza* 95 (in particolare la nota 6 ove si riporta un breve brano di una lettera scritta da Lemoyne a don Cagliero il 24-3-1886).

⁶⁰ Cf DU BOYS Alberto, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.

⁶¹ Pierre Dadolle scrive a questo proposito: «Cette vie, enveloppée de légendes, Albert Du Boys voulut l'écrire en historien» (DADOLLE Pierre, *Albert Du Boys. Notice biographique*, Lyon, Librairie & Imprimerie Emmanuel Vitte 1892, 189).

⁶² Cf CAVAGLIA Piera, *Don Bosco lettore della sua biografia. Osservazioni al volume di A. DU BOYS, Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 193-206.

rico-geografica, come appare già dai titoli delle due parti principali del volume: *Istituti di D. Bosco in Europa; Missioni dell'America del Sud*.

Le fonti utilizzate sono eterogenee, scarse, ma storicamente sicure e perciò di non trascurabile valore documentario: la storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales pubblicata a puntate sul *Bollettino Salesiano* e riveduta dallo stesso don Bosco,⁶³ il Regolamento delle case salesiane,⁶⁴ la biografia di Luigi Colle attribuita a don Bosco.⁶⁵

Nella premessa all'edizione italiana, curata da Giuseppe Novelli, si legge come il Du Boys, oltre che dalla bibliografia di prima mano, attinse pure notizie su don Bosco e il suo metodo dalle sue visite fatte ai principali Istituti salesiani, dalle conversazioni con i Direttori delle case, con gli amici e allievi di don Bosco.⁶⁶

Dallo studio del Dadolle,⁶⁷ dalla pubblicazione del Gadille⁶⁸ e da alcune annotazioni dello stesso Du Boys⁶⁹ conosciamo come quest'ultimo trascorse un breve periodo a Valdocco a diretto contatto con don Bosco. Tale soggiorno, di cui finora non si possiede alcuna documentazione archivistica, gli permise di vagliare tra storia e "leggenda" al fine di apportare una sicura testimonianza su don Bosco e la sua opera a favore della gioventù.

La relazione di don Bosco con le donne non è un argomento tematizzato in alcuna parte del volume. Non si tratta del rapporto, né epistolare né personale, stabilito da don Bosco con donne a sostegno delle sue istituzioni educative. L'omissione trova, con buona probabilità, la sua più ovvia giustificazione dalla dipendenza del Du Boys dalla storia dell'Oratorio del Bonetti. Se si confronta con questa, infatti, la biografia curata dal-

⁶³ Gli articoli apparsi sul *Bollettino Salesiano* furono raccolti in seguito in un solo volume (cf BONETTI Giovanni, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana, 1892).

⁶⁴ Cf BOSCO Giovanni, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877.

⁶⁵ Cf ID., *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, Turin, Imprimerie Salésienne 1882.

⁶⁶ Cf DU BOYS, *Don Bosco* V e 67 (nota 1).

⁶⁷ Cf DADOLLE, *Albert Du Boys* 215.

⁶⁸ Cf GADILLE Jacques, *Albert Du Boys. Ses «Souvenirs» du Concile du Vatican 1869-1870. L'intervention du gouvernement impérial à Vatican I* = Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique 46, Louvain, Publications Universitaires 1968, 26 (nota 79).

⁶⁹ Cf DU BOYS, *Don Bosco* 215.

l'autore francese, si trovano sporadici e irrilevanti accenni ad incontri di don Bosco con donne nobili.⁷⁰

L'unico breve riferimento fatto dal Du Boys concerne una donna francese, la duchessa Laval-Montmorency e la marchesa italiana Fassati, delle quali – in una nota – si accenna alla generosità manifestata verso don Bosco durante la costruzione di un nuovo stabile dell'Oratorio.⁷¹

L'autore offre invece in più pagine del suo contributo ragguagli obiettivi e densi di ammirazione circa la madre di don Bosco, mamma Margherita, Maria Mazzarello e l'Istituto delle FMA.

La madre «donna di testa e di cuore»⁷² è presentata come educatrice dei figli, sollecita del loro bene come pure competente nel lavoro agricolo al quale avvia i figli stessi. È «una di quelle robuste e religiose donne di campagna, che si acquistano un credito tutto speciale colla riputazione che godono e coll'affezione che ispirano».⁷³

Nonostante il forte attaccamento al luogo d'origine, mamma Margherita rivela una sorprendente capacità di adattamento al nuovo ambiente cittadino e alla poverissima casa di Valdocco. Ciò che motiva il nuovo genere di vita, affrontata non senza tensioni e sacrifici, è «il pensiero d'un gran bene a farsi»,⁷⁴ cioè la collaborazione sua personale di donna e di casalinga alla missione del figlio don Bosco. Ella condivide a pieno titolo e in modo del tutto originale anche i compiti educativi richiesti dalla condizione dei giovani del quartiere popolare di Valdocco.

Accoglie «con bontà affettuosa»⁷⁵ il giovane muratore della Valsesia, primo di una folta schiera di ragazzi ospiti nella casa di don Bosco; lo esorta «ad essere laborioso e buon cittadino»;⁷⁶ gli insegna a pregare e gli offre una familiare e rassicurante ospitalità.

Secondo la prospettiva del Du Boys, la madre condivide la missione del figlio e questi partecipa con dignitosa disinvoltura ai tradizionali compiti casalinghi della madre:

⁷⁰ Bonetti allude alla generosità nei confronti dell'Oratorio di Valdocco della Regina Maria Teresa, moglie di Carlo Alberto (cf BONETTI, *Cinque lustri* 470) e all'incontro di don Bosco con «vari egregi signori e signore» di Firenze tra i quali la marchesa Gerini (cf *ivi* 726-727).

⁷¹ Cf DU BOYS, *Don Bosco* 85 (nota 1).

⁷² *Ivi* 2.

⁷³ *Ivi* 41.

⁷⁴ *Ivi* 42.

⁷⁵ *Ivi* 47.

⁷⁶ *Ivi* 48.

«Sovente, accadendo che la madre fosse indisposta o non bastasse al lavoro, D. Bosco si cingeva il grembiule bianco e si metteva a far cucina. Talvolta aiutava anche mamma Marherita nel cucire e rimendava [*sic*] di sua mano gli abiti logori degli allievi. Così successivamente confessore, predicatore, assistente, scrittore di libri giovevolissimi alla gioventù, non si credeva avvilito a fare da scopatore, da sarto e da cuiniere, se occorresse. Nulla v'era di troppo basso per la sua umiltà; nulla di troppo alto per il suo ingegno».⁷⁷

Il tenore di vita all'Oratorio di Valdocco è quello di una normale convivenza improntata a semplicità di rapporti, affetto, familiarità serena, generosità a tutta prova. In occasione dell'epidemia del colera, mamma Margherita, si mostra sollecita nell'intervenire anch'ella a curare gli ammalati. Il Du Boys, citando un fatto riportato dal Bonetti, scrive che «una volta, non avendo più lenzuola, diede persino la tovaglia della sua tavola, ultimo avanzo della biancheria dell'Istituto».⁷⁸

Mamma Margherita partecipa direttamente allo sviluppo della casa di Valdocco «con uno zelo ed un'abilità superiore al suo grado».⁷⁹

Il Du Boys riferisce inoltre della presenza attiva e responsabile della signora Gastaldi, madre del futuro arcivescovo di Torino.⁸⁰

L'apprezzamento dell'autore per il ruolo insostituibile svolto da queste donne-madri è evidente. Non vi è traccia di discriminazione, di diffidenza per il mondo femminile, anzi il Du Boys mette in luce l'indispensabile presenza della donna nello sviluppo dell'Oratorio nei primi durissimi anni. Simile fiducioso apprezzamento della donna emerge pure nel capitolo XI interamente dedicato a Maria Mazzarello e alla fondazione dell'Istituto delle FMA.⁸¹

Come la presenza della madre risultò necessaria al sorgere dell'opera salesiana, così la fondazione dell'Istituto femminile per l'educazione delle ragazze si presentò complementare alla Congregazione maschile. Viene

⁷⁷ *Ivi* 71. A questo proposito pare curioso il commento dell'autore circa la diligente cura con cui don Bosco redasse il Regolamento delle case salesiane: «Quanto all'amministrazione materiale, trovansi nelle prescrizioni delle regole salesiane delle raccomandazioni di economia domestica, che direbbersi dettate dalla più previdente massaia» (*Ivi* 217-218).

⁷⁸ *Ivi* 83.

⁷⁹ *Ivi* 86.

⁸⁰ *Cf l. cit.*

⁸¹ *Cf ivi* 115-123.

detto infatti «prezioso compimento» in quanto l'Istituto doveva «affigliarsi intimamente alla Comunità salesiana». ⁸²

L'istituzione, pur dipendendo da don Bosco come le suore di San Vincenzo dai Lazzaristi, ⁸³ è analoga e parallela a quella dei Salesiani. ⁸⁴ Nell'appendice del volume, infatti, l'autore elenca le case delle FMA con una breve descrizione tipologica delle attività in esse svolte. ⁸⁵

Non è possibile ricavare dalla scarna documentazione utilizzata in questo capitolo ⁸⁶ l'immagine della donna emergente da tale biografia. Essa si può tuttavia scoprire quasi in controtluce attraverso la presentazione della Confondatrice dell'Istituto chiamata «pietra angolare» della nuova opera educativa.

Ella appare come donna «d'indole assai ardente e risoluta», ⁸⁷ attiva, laboriosa, quasi «insofferente di moderazione», dedita alla preghiera, alla carità, dotata «di abilità e di buon gusto» nel cucito, ⁸⁸ sollecita dell'educazione delle ragazze di Mornese per le quali fonda un Oratorio e un laboratorio.

Divenuta, per designazione di don Bosco, Superiora generale, Maria Domenica Mazzarello diede prova «d'un coraggio e d'una costanza che non si lasciò giammai abbattere». ⁸⁹ L'autore considera con indubbia simpatia la sua ricca personalità di donna e di religiosa attribuendo soprattutto a lei l'espansione dell'Istituto. Il capitolo si chiude con un'osservazione non priva di interesse per il presente studio, tanto più se si nota che essa restò intonsa anche in seguito alla meticolosa lettura critica di don Bosco:

⁸² *Ivi* 116.

⁸³ Cf *ivi* 122.

⁸⁴ Cf *ivi* 120.

⁸⁵ Cf *ivi* 242-246.

⁸⁶ L'unica fonte è la breve biografia curata da Lemoyne su Maria Mazzarello e pubblicata a puntate sul *Bollettino Salesiano* nel 1881 e 1882 [cf LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 9, 11-13; 10, 6-8; 12, 15-17; 6 (1882) 3, 50-51; 6, 105-107.

⁸⁷ Cf DU BOYS, *Don Bosco* 116.

⁸⁸ Cf *ivi* 118.

⁸⁹ *Ivi* 120.

«La fecondità della loro Congregazione sembra dovere, non dico uguagliare, ma sorpassare quella ancora della Comunità dei Salesiani, dalla quale esse [le FMA] sono derivate». ⁹⁰

Nella biografia non si fa alcuna menzione alla titubanza e al disagio del Santo nei confronti delle donne, come invece dichiarano le MB. Il volume, essendo stato pubblicato dalla Libreria Salesiana e sotto il personale e diretto controllo di don Bosco, è degno di essere tenuto in considerazione. Egli stesso manifestò sincero apprezzamento per questa biografia veritiera che faceva conoscere correttamente lo spirito della sua opera a favore dei giovani poveri. ⁹¹ Molto significativo è il giudizio del tutto favorevole alla divulgazione da lui espresso:

«Il Du Boys fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società. [...] Il Du Boys si deve diffondere quanto si può, venderlo, regalarlo, se è necessario, perché ci fa conoscere sotto il nostro vero aspetto». ⁹²

Nasce quindi spontaneo l'interrogativo: come mai in questa singolare biografia non viene sottolineato il più volte dichiarato disagio del Santo nei confronti della donna? Ha forse ragione Aubry nell'affermare che Lemoyne ha eccessivamente accentuato la naturale ritrosia di don Bosco? L'interrogativo rimane aperto e stimola ulteriori ricerche.

1.3. *La relazione di don Bosco con le donne secondo alcuni studi recenti (1960-1989)*

Il progresso della storiografia ha motivato la revisione critica della tradizione riguardante don Bosco trasmessa dalle MB. ⁹³ Attorno agli anni sessanta vennero pubblicati contributi storici condotti con più sicuri parametri scientifici.

Il primo che vorrei menzionare è l'accurato studio critico di Francis DESRAMAUT sul primo volume delle MB. Egli mette in evidenza sia il limite che il valore dell'opera svolta da Lemoyne nella stesura del volume. ⁹⁴ Particolarmente interessanti sono le pagine che riguardano

⁹⁰ *Ivi* 123.

⁹¹ Cf CAVAGLIÀ, *Don Bosco* 195-199.

⁹² MB XVII 596-597.

⁹³ Cf MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 29.

⁹⁴ Cf DESRAMAUT, "Les Memories" 411-418.

mamma Margherita, la permanenza di Giovanni Bosco a Chieri (Torino) presso la signora Lucia Matta e alla cascina Moglia.⁹⁵ L'autore, in un suo recente contributo, trattando del periodo trascorso da Giovanni Bosco presso i Moglia, dimostra come Lemoyne intenzionalmente eliminò il richiamo alle ragazze parlando delle riunioni di coetanei organizzate alla domenica da Giovanni.⁹⁶

Le fonti invece attestano che egli era più flessibile al riguardo, come si può notare dal seguente brano:

«E anche qui [alla cascina Moglia] continuò ciò che aveva cominciato ai Becchi. Ogni domenica sera radunava tutti i ragazzi e le ragazze delle famiglie vicine. Salivano sul fienile si radunavano in semicerchio [...]».⁹⁷

Questo testo, documenta Desramaut, è stato così modificato da Lemoyne:

«Alla Moglia egli continuò lo stesso tenore di vita incominciata ai Becchi. Colle belle maniere e co' suoi giochi, incominciò a attirare a sè i pochi fanciulli della borgata [...], ogni domenica e festa, alla sera li radunava tutti. Salivano sul fienile, si ordinavano in semicerchio [...]. Non voleva però in nessun modo che intervenissero le ragazze».⁹⁸

Desramaut fa capire che Lemoyne, nel compilare il volume, pur rispettando la sostanziale storicità dei fatti ha integrato e fuso testimonianze diverse, e a volte le ha utilizzate liberamente, dando ad esse una versione personale non del tutto rispettosa degli originali.

In un altro punto del contributo citato, parlando della Società religiosa fondata da don Bosco, Desramaut afferma che essa avrebbe potuto essere unisessuale. Invece, di fatto comprese un vasto movimento di uomini e di donne, Salesiani, Cooperatori, FMA e Cooperatrici.⁹⁹ Affrontando poi più direttamente il problema del rapporto uomo-donna nelle istituzioni fondate da don Bosco, Desramaut scrive che tale relazione non era di uguglianza, ma di subordinazione. Infatti, agli uomini spettava sia la di-

⁹⁵ Cf *ivi* 86-92. 296. 239-240; cf in modo particolare la nota 51.

⁹⁶ Cf ID., *Don Bosco Fondatore*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 123.

⁹⁷ LEMOYNE Giovanni Battista, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana* XLI 9, in Archivio Salesiano Centrale 110.

⁹⁸ MB I 199.

⁹⁹ Cf DESRAMAUT, *Don Bosco Fondatore* 134.

reazione delle donne che l'orientamento nella gestione economica dei beni.¹⁰⁰

L'autore fa notare che

«l'immagine della società creata da don Bosco rispecchiava il modello corrente nel secondo Ottocento. In essa la relazione uomo-donna ricopiò l'ineguaglianza dei sessi presente nella società globale. Tuttavia, con l'istituzione religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, procurò a delle donne una posizione favorevole in tale società con riferimento tanto all'uno che all'altro sesso. [...] Tanto che nel suo spirito, queste religiose [...] potevano ricevere responsabilità esigenti».¹⁰¹

Per quanto riguarda il rapporto di don Bosco con madre Mazzarello e la fondazione dell'Istituto delle FMA non è possibile non menzionare la *Cronistoria* e i recenti contributi di Cavaglià, Deleidi, Midali e Posada. L'intento di questa ricerca non include direttamente l'approfondimento e il confronto critico di tali studi, per questo si farà solo un breve accenno ad essi per dare completezza al discorso fin qui svolto.

La *Cronistoria* dell'Istituto, curata da Giselda Capetti, concorda con Lemoyne quando afferma che nella fondazione delle suore fu assolutamente decisiva l'ispirazione di Maria Santissima. Capetti si discosta però dallo storico salesiano nell'interpretazione di alcuni fatti che riguardano il rapporto di don Bosco con le donne.

La *Cronistoria* cerca di giustificare e spiegare il motivo per cui Giovannino risponde a Dorotea Moglia di non essere destinato alla cura delle ragazze senza alcun riferimento alla sua ritrosia nei confronti delle donne.¹⁰²

La *Cronistoria* attenua pure l'interpretazione dell'apostolato svolto da don Bosco al Rifugio.¹⁰³ A questo proposito viene detto che il ministero del giovane sacerdote don Bosco era molto lontano dal suo ideale, ma non si dice che fosse contrario alla sua inclinazione, come invece sottolineano le MB.

Nella *Cronistoria* infatti si legge:

¹⁰⁰ Cf *ivi* 135.

¹⁰¹ *L.cit.*

¹⁰² Cf CAPETTI [ed.], *Cronistoria* I 14.

¹⁰³ Il Rifugio era un insieme di istituzioni femminili fondate e sostenute dalla marchesa di Barolo. Questo era il campo di lavoro che la volontà di Dio, espressa attraverso don Cafasso, aveva destinato a don Bosco.

«Don Bosco da tale opera, diametralmente opposta al suo ideale, non rifugge; anzi vi si dà più e meglio di quanto non si sarebbe aspettato, e il suo dovere non richiedesse. Si dà con cuore di padre, di fratello, di apostolo».¹⁰⁴

Passando ora a considerare il rapporto stabilitosi tra don Bosco e Madre Mazzarello faremo subito riferimento agli studi più recenti. I contributi di Piera CAVAGLIA¹⁰⁵ e di Anita DELEIDI,¹⁰⁶ pur essendo diversi quanto a prospettiva e impostazione, presentano forti convergenze. Le autrici fondano le loro riflessioni sul rapporto stabilitosi tra don Bosco e suor Maria Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA su un'onesta ricostruzione storico-critica delle più note pubblicazioni in merito. Gli studi, diversi per finalità, metodo, valore documentario, presentano un'alternanza di impostazioni e di interpretazioni: «da una assoluta dipendenza di Maria Domenica Mazzarello dal Santo fino ad una accentuazione del suo ruolo di confondatrice come valore preminente e autonomo».¹⁰⁷

Dall'elaborazione del materiale storiografico, le autrici rilevano che il rapporto stabilitosi tra i due Santi non si pone nella linea della dipendenza assoluta e della imitazione passiva, ma nella linea di un reciproco apprezzamento e di una progressiva collaborazione. La relazione si intesse a partire da una prima intuizione della santità di don Bosco e della fecondità carismatica della sua missione fino a raggiungere una fattiva e insostituibile (in quanto personale e femminile) cooperazione da parte di Maria Mazzarello nella fondazione e nello sviluppo dell'Istituto.

Su una simile pista di ricerca e di approfondimento, pur nella diversità di impostazione e di metodo, si situa l'ampio e articolato studio di Mario MIDALI.¹⁰⁸ L'autore, noto teologo salesiano, affronta lo studio del significato del titolo di Confondatrice, attribuito a suor Maria Mazzarello, appellandosi alle fonti processuali e collocando la sua interpretazione nel

¹⁰⁴ CAPELLI [ed.], *Cronistoria* I 16.

¹⁰⁵ Cf CAVAGLIA Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA Maria Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 97.

¹⁰⁶ Cf DELEIDI Anita, *Il rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto F.M.A. (1862-1876)*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 321.

¹⁰⁷ *Ivi* 306.

¹⁰⁸ Cf MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di «Salesianum» 7, Roma, LAS 1982.

contesto teologico ed ecclesiale postconciliare e sullo sfondo della questione femminile contemporanea.

L'esplicito intento della ricerca, non scevro da istanze apologetiche e talvolta elogiative, è quello di «contribuire [...] a modificare una tradizione (da correggere) che, salve alcune parentesi e certe risonanze celebrative, ha lasciato lungamente [...] nell'ombra questa figura di Santa e di Confondatrice, a volte sulla base di considerazioni molto umane». ¹⁰⁹

In una cornice teologica eccessivamente ampia, ma con un procedimento ermeneutico sicuro e coerente, l'autore approfondisce e mette in risalto non solo il valore giuridico e teologico, ma soprattutto carismatico del titolo e della realtà di Confondatrice. Formulando sinteticamente le conclusioni dello studio, egli precisa che «quella di madre Mazzarello è un'originale esperienza carismatica femminile, affine all'esperienza carismatica maschile di don Bosco e in costitutiva e vitale comunione con essa». ¹¹⁰

Midali è consapevole di porsi su una linea nuova, più completa e unitaria. In essa, infatti, a differenza dei contributi finora esaminati, è prevalente l'affermazione dell'originalità carismatica di Maria Mazzarello nelle sue peculiari connotazioni femminili, mentre il rapporto con don Bosco risulta sfumato e storicamente impreciso. Ciò che l'autore dichiara essere teologicamente sostenibile, cioè che «madre Mazzarello, più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice» ¹¹¹ dell'esperienza salesiana femminile, non può essere di fatto storicamente dimostrabile sulla base delle poche, essenziali ma pertinenti fonti documentarie relative alla storia dell'Istituto delle FMA.

L'interpretazione di marcato accento teologico, con l'intento esplicito di «correggere» il passato, non sfugge il pericolo di porsi sulla linea opposta accentuando il ruolo di Confondatrice come valore preminente.

Per quanto concerne la maturazione dell'idea di don Bosco di fondare un Istituto religioso femminile, i recenti contributi di María Esther POSADA sono ricchi di spunti interessanti. L'autrice pone come elemento decisivo di questa maturazione il contatto di don Bosco con due donne: una religiosa, suor Clarac ¹¹² e una laica, la maestra Benedetta Savio di

¹⁰⁹ *Ivi* 7.

¹¹⁰ *Ivi* 101.

¹¹¹ *Ivi* 126.

¹¹² Maria Luigia Angelica Clarac fu la fondatrice delle suore di Carità di S. Maria (1817-1887). Nel 1862, giunta a Torino, organizzò una serie di opere a favore della

Castelnuovo d'Asti.¹¹³ Secondo l'autrice, questi contatti indicano concretamente che «*la linea Mornese non fu l'unica occasione che don Bosco ebbe per orientarsi verso la fondazione di un Istituto religioso femminile*».¹¹⁴

Posada afferma, infatti, che nel Santo l'idea di fondare una famiglia religiosa femminile era già presente nel 1861, prima, quindi, dell'incontro con don Pestarino, che sarà suo mediatore nei confronti delle giovani di Mornese che costituiranno il primo nucleo delle FMA.¹¹⁵ Tale idea, sottolinea Posada, si rivela contemporaneamente dono prezioso dello Spirito e iniziativa di un uomo che sa accogliere gli stimoli che gli vengono dal suo contesto sociale e che sa attendere con pazienza che persone e progetti maturino secondo i tempi di Dio.

I contributi di Maria Esther Posada ci aiutano a cogliere in don Bosco una modalità originale di essere Fondatore.

«Egli infatti non dichiara [...] in modo immediato e completo la sua ispirazione di fondare, non entra nei minimi particolari durante il processo della fondazione ma permette che altri vi intervengano [...]; non illustra continuamente ed integralmente la sua spiritualità, ma permette che la vita stessa della comunità primigenia contribuisca a configurarla; [...] [Don Bosco] è, dunque, anche come fondatore il vero educatore. La sua paternità fondatrice è una reale paternità educativa».¹¹⁶

Gli studi appena citati evidenziano che don Bosco ebbe, sin dall'inizio del suo apostolato, un frequente contatto con donne, sia personalmente che attraverso il ministero sacerdotale svolto dai Salesiani presso comunità religiose femminili.

Ora, continuando questa breve rassegna critica degli studi storici su don Bosco, ci soffermeremo sui validi contributi di Pietro STELLA, in

gioventù femminile. Don Bosco ebbe con lei numerosi contatti (cf VAUDAGNOTTI Attilio, *Sr. Clarac. La Serva di Dio Madre Maria Luigia Angelica Clarac, Fondatrice delle Suore di Carità di S. Maria*, Torino, Istituto delle Suore di Carità di S. Maria 1953; MB IX 102).

¹¹³ Cf POSADA Maria Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° Centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di «Salesianum» 15, Roma, LAS 1988, 153-162.

¹¹⁴ Ivi 168.

¹¹⁵ Cf ID., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore* 293.

¹¹⁶ Ivi 303.

modo particolare sulla sua opera in due volumi *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Nel primo volume l'autore presenta il rapporto intenso e delicato di Giovanni con la madre e di questa con il figlio. L'opera educativa di Margherita Bosco, fondata su una visione cristiana della vita, si rivelò fondamentale per la maturazione integrale del Santo dei giovani.¹¹⁷ La presenza della madre fu inoltre decisiva nei primi anni dell'Oratorio di Valdocco. Con lei, e dopo di lei anche altre mamme, annota Stella, vissero a Valdocco, conferendo all'ambiente quell'impronta familiare tipica della loro femminilità ed esperienza. L'autore sottolinea che tali presenze influirono sulla vita di don Bosco e dei giovani «e ci aiutano a vedere nella sua concretezza la "famiglia" dell'Oratorio, le cui componenti non erano tutte prese da idealizzazione pedagogiche e teologiche, ma anche dal quotidiano della vita rusticana piemontese».¹¹⁸

Molto interessante, per il tema che stiamo trattando, è pure il capitolo sulle FMA contenuto nello stesso volume. Stella, nell'impostare la sua riflessione, si chiede quando don Bosco superò l'ostacolo della sua inclinazione che lo rendeva restio ad interessarsi delle donne. Il disagio, si interroga l'autore, gli veniva dal fatto che doveva occuparsi dell'educazione della donna, oppure dall'aver già constatato quale impegno richiedesse la fondazione di un Istituto religioso?¹¹⁹ La risposta dell'autore non è esplicita; egli però per primo mette in evidenza rapporti che fino a quel momento non erano stati considerati nel modo dovuto, come ad esempio il rapporto tra don Bosco e suor Clarac e quello di fattiva collaborazione con madre Enrichetta Dominici.¹²⁰ Stella mostra che c'è stato un effettivo interesse di don Bosco nei confronti del mondo femminile e che la scelta definitiva di rivolgersi al gruppo di Mornese per la fondazione delle FMA fu maturata lentamente con molta accortezza e prudenza.

L'autore, inoltre, rileva che il Santo nel rapporto con le suore adottò uno stile singolare. Egli si espose raramente in un'azione diretta ed ebbe

¹¹⁷ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I: *Vita e opere* I = Studi storici 3, Roma, LAS 1979, 27-32.

¹¹⁸ *Ivi* 115.

¹¹⁹ Cf *ivi* 188.

¹²⁰ Maria Enrichetta Dominici era Superiora Generale dell'Istituto delle suore di S. Anna. Don Bosco, nel 1871 le spedì le Costituzioni dei Salesiani e il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata pregandola di adattarli per un Istituto di suore che aveva l'intenzione di fondare. In seguito egli si rivolse ancora alle suore di S. Anna perché iniziassero alla vita religiosa le giovani di Mornese (cf *l.cit.*; MB X 620-621).

in definitiva sempre un mediatore che lo rappresentava presso le suore.¹²¹ Don Bosco, del resto, sapeva molto bene che, per la Curia Romana, la dipendenza giuridica di un istituto femminile dal Superiore di un istituto maschile era un punto scottante e non condiviso.

Stella rileva, infatti, che don Bosco deve essersi reso conto che a Roma non avrebbe certamente ottenuto ciò che gli avevano concesso Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, e altri vescovi.¹²² Quindi, si può ben supporre che la scelta di don Pestarino, e in seguito quella degli altri Direttori generali e locali, fu fatta dal Santo per non esporsi troppo, in definitiva per prudenza, e non direttamente quindi per quel senso di inata riservatezza che don Bosco aveva nei confronti delle donne.

Facendo poi un breve accenno al modo di regolare i rapporti tra Salesiani e FMA, l'autore afferma che il Santo è condizionato dalla formazione ricevuta in seminario e preoccupato di difendersi dalla stampa anticlericale.¹²³

Nel secondo volume della sua opera, Stella mette in luce le dipendenze culturali e letterarie dell'insegnamento di don Bosco sulla purezza. Fuggire i cattivi compagni e le persone d'altro sesso sono condizioni necessarie ad un giovane per conservare la «bella virtù».¹²⁴

L'autore colloca il Santo nel contesto della mentalità religiosa dell'Ottocento, per cui il suo insegnamento non è fondato sulla sua personale avversione per la donna, ma risponde coerentemente alla mentalità religiosa del tempo che voleva l'assoluta separazione dei sessi.¹²⁵

Per quanto riguarda la relazione di don Bosco con la donna, Stella annota che il rapporto più caro e più sacro fu quello stabilito con la madre; don Bosco però nutrì grande riconoscenza anche per altre donne delle quali apprezzò, nota l'autore, la fede operosa unita ad una instancabile carità. Il suo contegno verso di loro fu sereno, adeguato ai costumi del tempo, attento a non dare adito a maldicenze.¹²⁶

Con le oratoriane e con le FMA dimostrò affabilità delicata e paterna come attestano alcune fonti. Ne riportiamo una citata da Stella:

¹²¹ Cf STELLA, *Don Bosco* I 199.

¹²² Cf *ivi* 205.

¹²³ Cf *ivi* 202.

¹²⁴ Cf STELLA, *Don Bosco* II 244-245.

¹²⁵ Per una maggior completezza del discorso cf *ivi* 262-272.

¹²⁶ Cf *ivi* 410-411.

«Testimoni superstiti ricordano che a Chieri Don Bosco s'intratteneva con le oratoriane in cortile con motti di spirito e con paroline sulla salvezza dell'anima per tutte e per qualcuna in particolare, così come usava fare con i ragazzi di Valdocco».¹²⁷

Concludendo, ci sembra di poter affermare che l'autore accentua sulla base di sicura documentazione, la dipendenza di don Bosco dalla mentalità dell'Ottocento che considerava la donna in maniera piuttosto negativa nonostante ne riconoscesse la cooperazione effettiva all'espansione del regno di Dio.

Altro contributo direttamente attinente al tema trattato è quello del Salesiano Joseph AUBRY dal titolo *Presenza della donna nell'esperienza carismatica di don Bosco Fondatore*.¹²⁸ L'autore offre alcune chiavi di interpretazione della relazione di don Bosco con le donne partendo dai dati delle MB, dati arricchiti e meglio focalizzati in seguito agli studi di Desramaut e di Stella, dai quali Aubry chiaramente dipende. Egli si chiede se don Bosco ebbe riluttanza nei confronti della donna e riconosce che fino al sacerdozio ci fu un intenzionale rifiuto di incontrarsi con donne da parte di Giovanni Bosco, rifiuto motivato dalla precoce coscienza della sua chiamata al sacerdozio, dalla formazione severissima, su questo punto, impartita in seminario. Diventato sacerdote, don Bosco tenne nei confronti della donna un atteggiamento molto riservato e il suo insegnamento ai ragazzi e ai Salesiani fu connotato da estremo rigore.

Aubry afferma che tale riservatezza fu inoltre motivata dalla mentalità dell'epoca, dal contesto storico del Piemonte e di Valdocco, quartiere misero e malfamato e infine, dai destinatari e dal suo stesso ideale educativo.¹²⁹ Il santo «ha sempre guardato la donna e trattato con lei alla luce della sua missione provvidenziale».¹³⁰ In un primo momento le sue energie furono assorbite totalmente dalla missione verso i ragazzi, poi gradualmente con lo sviluppo delle sue realizzazioni educative maturò anche il suo rapporto con il mondo femminile.¹³¹

Nel contributo esaminato l'autore evidenzia pure la presenza provvidenziale di alcune donne nella vita del Santo: mamma Margherita, la

¹²⁷ *Ivi* 411. L'autore non dichiara la fonte da cui ha desunto tale testimonianza.

¹²⁸ Cf AUBRY, *Presenza* 89-126.

¹²⁹ Cf *ivi* 97-100.

¹³⁰ *Ivi* 106.

¹³¹ Cf *l.cit.*

marchesa Barolo e le Cooperatrici, che sostennero l'opera salesiana non solo con il loro denaro, ma anche con il loro affetto.

Aubry sottolinea che la presenza mistica di Maria, la Madre del Signore, nella vita di don Bosco fu intensissima. Maria SS.ma fu per lui maestra di saggezza, guida, sostegno; «davanti a lei, egli si è sentito e comportato come un figlio e servo fiducioso, docile, obbediente».¹³²

L'autore afferma inoltre che il Santo, lasciandosi guidare da questa mistica e realissima presenza, «ha capito con quale tipo di amore apostolico doveva lavorare presso i suoi ragazzi».¹³³ Aubry nel suo contributo sofferma poi l'attenzione su due presenze femminili assai significative per gli inizi della missione di don Bosco: la marchesa Barolo e mamma Margherita che fu la sua prima e più decisiva collaboratrice per dieci anni, seconda presenza femminile fondamentale nel carisma salesiano, immagine concreta di Maria Madre e Ausiliatrice.¹³⁴

Giulietta Francesca Colbert, marchesa di Barolo, donna di grande carità operativa, entrò nella vita di don Bosco nel 1844, quando don Caffasso, suo Direttore spirituale, lo consigliò di impegnarsi nel ministero presso le opere caritative da lei dirette. Aubry afferma che la marchesa provocò don Bosco ad operare la sua scelta carismatica a favore dei ragazzi e implicitamente lo orientò ad essere Fondatore delle FMA.¹³⁵

Significativo è lo spazio che l'autore dedica alle Cooperatrici, delle quali sottolinea il ruolo decisivo da loro svolto nello sviluppo e nell'espansione dell'opera salesiana. Don Bosco chiese loro soprattutto aiuto per sostenere le sue opere, e attraverso conferenze, lettere, incontri le orientò a prendersi cura dell'educazione cristiana della propria famiglia, ad essere valido aiuto per i parroci e propagatrici intelligenti e generose della stampa cattolica.¹³⁶ Aubry presenta infine alcune figure di Cooperatrici che hanno conosciuto, amato e aiutato don Bosco e che hanno intessuto con lui rapporti profondissimi di affetto, stima, venerazione e confidenza.

¹³² *Ivi* 91.

¹³³ *Ivi* 92.

¹³⁴ Cf *ivi* 112-116.

¹³⁵ La marchesa Barolo fondò due Congregazioni femminili: le suore di S. Anna e di S. Maddalena. Aubry, rifacendosi al X volume delle MB, sostiene l'ipotesi che don Bosco abbia collaborato alla rielaborazione definitiva delle Regole delle due Congregazioni. La marchesa, quindi, mise don Bosco a contatto con i problemi che comportava la fondazione di Istituti femminili (cf *ivi* 110-111).

¹³⁶ Cf *ivi* 119.

L'autore nota che «la loro ammirazione a venerazione per lui è stata senza limiti. [...] Andare a fargli visita o, meglio, riceverlo nella propria casa era sempre per loro una festa, aiutarlo in qualunque modo una gioia, saperlo interessato alle loro cose una sicurezza».¹³⁷

Aubry fa quindi di seguito un'affermazione significativa per il presente studio:

«A questi sentimenti e atteggiamenti [delle Cooperatrici] Don Bosco ha risposto con una perfetta grandezza d'animo, dando loro non mai adulazioni, ma stima, affetto, aiuto morale e spirituale, come lo rivela in particolare la sua corrispondenza».¹³⁸

A conclusione del suo contributo, Aubry afferma che nella vita e nell'opera di don Bosco le donne hanno avuto un ruolo importante e decisivo. Non si constata, tuttavia, una relazione amichevole e fraterna con loro del tipo Benedetto-Scolastica, in quanto prevale la relazione materna e filiale.¹³⁹

L'ultimo studio a cui vogliamo riferirci è quello di Maria Luisa TREBILIANI dal titolo: *Modello mariano e immagine di donna nell'esperienza educativa di don Bosco*.¹⁴⁰ Come si può notare dal titolo, in primo piano non vi è la relazione del Santo con le donne, ma l'immagine che egli ebbe della donna. L'autrice afferma che la figura che determinò in maniera positiva il concetto che egli si fece della donna fu senz'altro mamma Margherita.¹⁴¹

Don Bosco, sia per cultura che per esperienza personale, ebbe una profonda venerazione per la maternità. All'Oratorio la presenza femminile fu infatti soprattutto di tipo materno. Nei suoi scritti, continua l'autrice, non troviamo l'immagine di una donna ripiegata su se stessa, ma la figura operosa, attiva, della donna madre e di Maria Ausiliatrice, modello concreto di vera femminilità.¹⁴²

¹³⁷ *Ivi* 120.

¹³⁸ *L.cit.*

¹³⁹ *Cf ivi* 125.

¹⁴⁰ *Cf* TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine di donna nell'esperienza educativa di Don Bosco*, in TRANIELLO Francesco (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare* = Il popolo cristiano 8, Torino, Società Editrice Internazionale 1987, 187-207.

¹⁴¹ *Cf ivi* 187-188.

¹⁴² *Cf ivi* 201.

A conclusione del suo breve studio, la Trebiliani accenna ad una feconda e inesplorata pista di ricerca sull'argomento individuandola nell'*Epistolario* di don Bosco.¹⁴³

L'affermazione conclusiva si rivela assai stimolante in quanto l'*Epistolario* è stato trascurato dai contributi fin qui citati. Infatti, oltre alla Trebiliani, l'unico che include nelle sue riflessioni interpretative un breve riferimento alle lettere di don Bosco è Aubry, là dove tratta della relazione del Santo con le benefattrici della sua opera.¹⁴⁴

Concludendo questa rassegna critica, e tentando di fare alcune considerazioni conclusive su quanto è emerso, ci pare di poter affermare che effettivamente gli studi che affrontano direttamente il tema in questione sono pochi. I più significativi e inerenti alla problematica sono i contributi di Aubry e della Trebiliani. Gli studi storici di questo ultimo ventennio hanno fatto emergere un'immagine di don Bosco che, per certi aspetti, si discosta da quella presentata dagli autori delle MB, meno mitica forse, ma altrettanto luminosa. Quindi, le affermazioni piuttosto categoriche delle MB sulla riluttanza di don Bosco nei confronti delle donne sono da ricondurre soprattutto alla mentalità dei primi storiografi salesiani, oltre che al contesto culturale dell'Ottocento.

Don Bosco, anche in questa relazione si rivela pienamente uomo del suo tempo; egli resta fedele al suo essere prete e naturalmente prete dell'Ottocento.

È particolarmente opportuno quindi rivolgersi all'*Epistolario* per cercare di penetrare e comprendere meglio l'atteggiamento del padre e maestro dei giovani nei confronti della donna.

Il carteggio epistolare potrà illuminare ulteriormente la figura di don Bosco anche da questo punto di vista e ci consentirà quindi di superare luoghi comuni o interpretazioni parziali e soggettive.

¹⁴³ Cf *l.cit.*

¹⁴⁴ Cf AUBRY, *Presenza* 122.

RIASSUNTO

L'articolo si propone di verificare se nei principali studi storico-biografici su S. Giovanni Bosco viene considerato l'apporto delle donne all'opera educativa del santo e come viene presentato dagli Autori il rapporto che egli stabilì con il mondo femminile.

Vengono soprattutto esaminati i contributi dei primi biografi e di alcuni più noti studiosi contemporanei di don Bosco.

RÉSUMÉ

L'article se propose de vérifier si dans les études principales historiques et biographiques sur St. Jean Bosco on a considéré l'apport de la femme dans l'oeuvre éducative du Saint et comment ces Auteurs présentent le rapport entre St. Jean Bosco et le monde féminin.

On a aussi analysé les contributions des premiers biographes et de quelques spécialistes les plus éminents contemporains de don Bosco.

SUMMARY

This article seeks to verify if the principle historical-biographical studies on St. John Bosco have considered women's contribution to the educational work of this Saint. It also studies how the Authors present the relationship he established with the feminine world.

This article especially analyses the contributions of the first biographies and of the more famous scholars who were Don Bosco's contemporaries.

RESUMEN

El artículo se propone examinar si en los principales estudios histórico-biográficos sobre S. Juan Bosco se considera el aporte de la mujer en la obra educativa del Santo y como presentan los Autores la relación que él estableció con el mundo femenino.

Se analizan sobre todo los aportes de los primeros biógrafos y de algunos de los más notorios estudiosos contemporáneos de don Bosco.